

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

Ministri straordinari
dell'*Eucaristia*

Una marcia in più alla
pastorale parrocchiale

*GIORNATA DELLA
DONNA*

Problemi e proposte



**QUESTIONI ETICHE DI
SCOTTANTE ATTUALITÀ**

PENA DI MORTE
FECONDAZIONE ETEROLOGA
DONAZIONE DI ORGANI

**LA PASSIONE DI
MARIA**

Una meditazione di Angelina Lanza

QUARESIMA
Tempo di ascolto e di conversione



MALATI DI MENTE
Un altro volto di Cristo
crocifisso

19 marzo
SAN GIUSEPPE

AUGURI di Buon Onomastico
al nostro Parroco

Sommario a pagina 2

SOMMARIO

- 2** La Comunità si arricchisce di un nuovo carisma
di Maria Calderone
- 3** Il Cammino Pasquale della Quaresima
di fr. Egidio Palumbo, carmelitano
- 4** Il dolore ci avvicina a Cristo
di Teresa Borgia
- 5** Cambogia, la riconciliazione tra i fratelli
di don Battista Personeni, sdb
- 7** Incamminiamoci verso il Terzo Millennio
di Lori D'Amico
- 8** Mater dolorosa
di Angelina Lanza
- 10** La donna tra la carriera e la famiglia
di Gabriella La Rocca
- 10** Famiglia, lavoro e impegno ecclesiale
di Maria Jose Calderone
- 11** Donne...
di Angela Calderone
- 12** Perché dire no alla pena di morte
di Sara Pontuale
- 13** A proposito di fecondazione artificiale
di Carmelo Parisi
- 14** Il trapianto di organi
di Angela Calderone
- 15** Passeggiando per via Cucinotta
di Mimmo Parisi
- 17** Interventi sulle colture delle patate e dell'olivo nel mese di marzo
a cura della SOAT di Spadafora
- 18** Malati di mente a Giammoro
a cura di Franco Biviano
- 18** Volti che dovremmo saper riconoscere
di Antonella Lipari
- 19** I fatti nostri
a cura di Franco Biviano
- 20** Consiglieri o... fuggiaschi?
di Franco Biviano

LA COMUNITA' SI ARRICCHISCE DI UN NUOVO CARISMA

_____ di Maria Calderone

Ieri, nella parrocchia di S. Caterina, il nostro arcivescovo mons. Giovanni Marra, ha conferito a 19 fratelli della nostra Comunità Parrocchiale il mandato di "Ministro straordinario dell'Eucaristia". Oggi il parroco, don Giuseppe Trifirò, presenta i 19 neo-ministri alla Comunità per farli conoscere.

Il loro compito è quello di mettersi a servizio degli anziani e dei malati della Comunità, portando la comunione ogni domenica, direttamente nelle loro case, perché anch'essi fanno parte integrante dell'assemblea riunita in chiesa per celebrare la Pasqua del Signore. In questo modo si dà loro la possibilità di partecipare alla mensa della Parola e del Pane Eucaristico, affinché trovino più forza e più gioia nell'offrire al Signore le loro sofferenze.

Ringraziamo il Signore per questo dono concesso alla nostra Comunità e preghiamo il Padre perché possiamo crescere insieme nell'amore fraterno e nella carità.

Invitiamo tutta la Comunità a pregare per i nuovi Ministri straordinari, affinché svolgano il loro servizio nel miglior modo possibile, nell'umiltà e nella donazione.

I NUOVI MINISTRI STRAORDINARI

1. Maria Amendolia Calderone
2. Giovanni Bisbano
3. Conchita Calderone
4. Anna Cavallaro
5. Girolamo Geraci
6. Maria Isgrò
7. Francesca Maiorana
8. Maria Parisi
9. Maria Rita Parisi
10. Stefano Parisi
11. Suor Clara Passalacqua
12. Maria Puleo
13. Angela Salvatore
14. Angelo Salvatore
15. Suor Ignazia Sanfilippo
16. Suor Giuseppina Titolo
17. Antonino Trifirò
18. Giuseppe Trifirò
19. Maria Valentini



ASCOLTO DELLA PAROLA

Il cammino pasquale della Quaresima

Scopriamo il significato di parole antiche e sempre nuove: elemosina, preghiera, digiuno, conversione

di fr. Egidio Palumbo, carmelitano



Il tempo liturgico della Quaresima è un tempo di *più intensa partecipazione al mistero pasquale di Cristo*; cioè un tempo in cui ci impegniamo più seriamente a morire con Cristo all'uomo vecchio (egoismo, eccentricità, sete di potere...), per rivivere con Lui nella dimensione dell'uomo nuovo, ovvero lasciarsi orientare nelle scelte di vita dall'amore verso Dio e verso il prossimo. Ora, poiché già con il battesimo siamo morti in Cristo e risorti con Lui, ma spesso, a motivo delle nostre infedeltà al vangelo, sfiguriamo l'immagine dell'uomo nuovo in noi, il tempo della Quaresima ci chiama — come persone e come popolo di Dio — a *ravvivare il dono del battesimo* attraverso un *cammino penitenziale*, dove il primo protagonista non siamo noi con i nostri sforzi e le nostre penitenze, ma è Dio che, in Cristo Gesù, ci santifica con la sua presenza e la sua grazia trasformante.

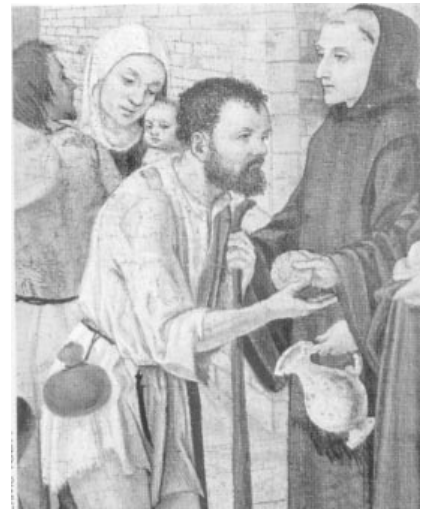
DAVANTI AL VOLTO DI DIO. Considerando che nella liturgia domenicale di quest'anno stiamo ascoltando e meditando il vangelo secondo Matteo, vogliamo innanzitutto evidenziare come questo evangelista ci aiuta a compiere in modo autentico il cammino pasquale della Quaresima.

La pagina evangelica del "Mercoledì delle Ceneri" è presa, come ogni anno, proprio dal vangelo di Matteo. In Mt 6,1-6.16-18 siamo invitati da Gesù all'elemosina, alla preghiera, al digiuno. L'invito all'*elemosina* qui non è l'obolo da dare al povero, ma, molto di più, è un'opera di giustizia: significa capacità di "curvarsi" sulle situazioni di bisogno, lasciarsi interpellare dal povero, impegnarsi perché i beni di questa terra siano distribuiti secondo criteri di uguaglianza e di fraternità. Se fatta davanti a Dio, e non per apparire e ricevere consenso dagli altri, l'elemosina ravviva in noi l'uomo nuovo

facendoci crescere come fratelli responsabili e custodi di ogni uomo, e in particolare dei più emarginati. Poi l'invito alla *preghiera*. Esso è finalizzato a rendere sempre più vivo il dialogo con Dio nell'ascolto assiduo della sua Parola. Se non è vissuta per "sprecare parole" davanti a Dio e per apparire santi davanti agli uomini, la preghiera ravviva in noi l'uomo nuovo facendoci crescere come figli che "hanno tempo per Dio Padre" e sono aperti a discernere e a misurarsi sui suoi progetti. E ancora l'invito al *digiuno*. Esso ha una duplice finalità: primo, prepararci ad accogliere la venuta di Cristo Sposo della Chiesa (Mt 9,14-15) — poiché non va mai dimenticato che la celebrazione delle "nozze" tra Cristo e la Chiesa avviene nell'evento della Pasqua (Ef 5,25-27); secondo, imparare a vivere come figli di Dio, sapendo che tutto ciò che riceviamo è dono Suo. Vissuto davanti a Dio Padre, e non per apparire davanti agli uomini, il digiuno ci educa ad assumere un rapporto sobrio, misurato e responsabile con la realtà e con le cose, a vivere cioè come fratelli del creato.

Ma vi è un'altra pagina del vangelo di Matteo che caratterizza la Quaresima: quella delle tentazioni di Gesù nel deserto (Mt 4,1-11). È una pagina che apre le domeniche di Quaresima. I "quaranta giorni" della Quaresima evocano proprio i "quaranta giorni" di Gesù nel deserto, dove egli viene tentato (e lo sarà per tutto l'arco della sua esistenza, fino alla croce) dalla logica diabolica del potere economico ("di che questi sassi diventino pane"), del potere religioso ("gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani...") e del potere politico ("gli mostrò i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: tutte queste cose io ti darò, se prostrandoti mi adorerai"). "Se sei Figlio di Dio...": Gesù è tentato sulla sua identità di Figlio di Dio e di Fratello dell'umanità, è tentato di provare a fare in modo miracoli-

stico e spettacolare il Padreterno sulla terra. Gesù resiste a queste tentazioni e prende le distanze da questa logica tutta umana, rimanendo saldo nella sua vocazione di Figlio obbediente al Padre e di Fratello e Servo dell'umanità.



▲ Ambrogio da Fossano, *L'elemosina di S. Benedetto* (Milano, Museo del Castello Sforzesco)

LA CONVERSIONE E IL PERDONO. Sono due parole-chiavi della Quaresima che vogliamo ora brevemente considerare.

Nella Bibbia si parla di "conversione dell'uomo" e di "conversione di Dio" nel contesto dell'Alleanza e del dono della Parola come luce e guida. Noi credenti siamo chiamati alla conversione perché infedeli all'Alleanza e alla Parola; Dio, invece, si converte a noi perché ci ama sempre, perché ha sempre cura di noi. Da qui anche la consapevolezza che il male non è frutto di pura fatalità, ma appartiene alla nostra responsabilità, è il frutto delle nostre decisioni sbagliate e del nostro agire fallimentare. Nella Bibbia si usano due espressioni per indicare la conversione: la prima è "ritornare a..." (*teshuvah*) o anche "volgere lo sguardo verso..." , la seconda è "cambiare mentalità" (*metánoia*). "Ritornare a" implica una conversione a "U" della propria esistenza: ritornare indietro

dalla strada sbagliata e intraprendere quella giusta, volgendo lo sguardo verso Dio e ascoltando la sua Parola. “*Cambiare mentalità*” chiede di assumere una logica diversa, una visione diversa della realtà, un modo diverso di pensare, di decidere, di orientarsi nella vita. Secondo la fede biblica il cammino di conversione è possibile non a motivo dei nostri meriti e dei nostri sforzi ascetici, ma perché Dio stesso, per primo, è “ritornato a noi”, si è “convertito a noi” chiamandoci per nome, perdonando *in anticipo* il nostro peccato (Os 14,5; 11,8-9; 12; 14; Ger 31,20; Sal 85; 126; il libro del profeta Giona). Se mi converto è perché Dio mi ha già perdonato!

Con la venuta di Gesù questa realtà non viene annullata, ma purificata, rinnovata e riattualizzata. Egli inizia la sua predicazione proprio con l'esortazione alla conversione (Mc 1,15), narra la parabola del Padre Misericordioso che va in cerca del figlio perduto (Lc 15), perdona in anticipo la peccatrice (Lc 7,36-50; Gv 8,1-11), perdona in anticipo i suoi crocifissori (Lc 23,34) e i suoi discepoli paurosi e infedeli (Lc 24,36; Gv 20,19-26). “Noi amiamo perché egli — Gesù — ci ha amati per primo” (1Gv 4,19).

Riguardo al *perdono di Dio*, che precede e muove la nostra conversione, esso innanzitutto è *gratuito*, poiché Dio è il Misericordioso (Es 34,6-7) e in Gesù si è manifestato come “grazia e verità” (Gv 1,14.16-17); inoltre, ci fa *conoscere il nostro peccato* (Lc 7,36-50) e, nello stesso tempo, *ri-crea il cuore* dell'uomo, lo rinnova (Sal 51,12), gli offre sempre una possibilità di poter recuperare la dignità perduta (si leggano le guarigioni di Gesù a ciechi, ai sordi, ai paralitici...). Infine, il perdono di Dio *ri-costituisce la responsabilità* dell'uomo ad un livello di maggiore impegno verso Dio e verso gli altri (Mt 5,23-26; 18,21-35), cioè a saper essere attenti ascoltatori della sua Parola, e custodi dei fratelli (Mt 6,12.14-15) e di tutto il creato (Mt 6,25-34).

Accogliendo il perdono gratuito di Dio, si aprono per noi le porte della conversione: ritorniamo al Padre costituiti come figli e fratelli. È il cammino pasquale della Quaresima. □

RIFLESSIONI

IL DOLORE CI AVVICINA A CRISTO

All'uomo che è nel dolore Dio rivela il proprio volto

di Teresa Borgia



La nostra vita è in gran parte tesa a evitare il dolore, ma il dolore non è poi tutto da buttare. C'è una sofferenza che è di troppo e una sofferenza che matura, un dolore che ci tortura e ci distrugge e un dolore che ci avvisa e ci mette in guardia. Nel nostro corpo, infatti, il dolore è come un guardiano, un campanello, un sistema di allarme e di difesa. Il dolore rivela allora le sue varie sfaccettature, il suo essere esperienza multidimensionale: risposta a stimoli nocivi, espressione di conflitti emotivi, frutto di esperienze che riemergono dagli archivi della nostra memoria. E' condizionato da mille altri fattori ed è anche “un modo particolare di comunicare”.

Il dolore è spesso un “messaggio”, una richiesta non verbale di aiuto, di appoggio, di protezione. E questo sempre di più, man mano che il dolore invecchia e, da acuto e momentaneo, diventa cronico, persistente e dura nel tempo. Il dolore è sempre un segnale, ma il motivo non è legato soltanto al corpo; in questa esperienza la psiche non sta a guardare.

Attraverso il dolore e i comportamenti che lo esprimono, il soggetto lancia “messaggi in codice”; può utilizzare il sintomo dolore per regolare a suo favore rapporti familiari, lavorativi, sociali, può utilizzare la propria situazione per imporre la propria volontà all'altro. C'è da una parte la tentazione di fare del dolore il proprio “Dio”, il proprio centro di inte-

resse assoluto, l'idolo da adorare, il mezzo per esercitare il controllo sugli altri e manipolarli a proprio piacimento; dall'altra la tentazione a lasciar perdere tutto, perché ci si crede inutili e abbandonati da tutti, anche da Dio. Questo dolore spirituale nasce dalla perdita di significato, di uno scopo, di una speranza, dalla sensazione di sentire lontano, indifferente anche Dio. Il malato ha bisogno di sentirsi collegato a un più largo quadro di significati spi-



▲ Fra Umile da Petralia, *Ecce Homo*, 1664 (Calvaruso)

rituali, che diano senso al suo dolore inserendolo in un orizzonte più vasto. All'uomo che è nel dolore Dio rivela il proprio volto, facendosi presente: “*Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono*” (Gb 42, 5). A Giobbe Dio vuole far comprendere

che gli sta accanto, che si occupa di lui, anche ora nel dolore, come un padre, o meglio ancora come una madre che si prende cura del suo bambino. Perché è certo che il suo grido non cade nel vuoto e le sue lacrime Dio le raccoglie come il bene più prezioso: "Tu, o Dio... le mie lacrime nell'otre tuo raccogli" (Sal 56, 9).

L'esperienza di dolore porta con sé momenti di angoscia e di tristezza, interrogativi e sensi di colpa, desiderio di amore e momenti di rabbia, e conduce al ripiegamento su se stessi. Ma può diventare anche un "momento creativo", riscoperta di una ricchezza interiore, approfondimento di relazioni o creazione di un nuovo modo di vivere e di amare. Il senso della sofferenza non può essere spiegato, ma solo trovato e vissuto dall'interno. La salvezza di Dio ci è stata donata da Colui che si è incarnato, cioè che si è calato fino in fondo dentro la nostra vita, compresa la sofferenza e la morte. Il Figlio di Dio non ha predicato, ma "narrato" con la sua stessa vita, la sua sofferenza e la sua morte. Cristo ha vissuto nella sua carne, nella sua psiche e nel suo spirito le varie espressioni del dolore profondo: angoscia, smarrimento, sconforto, tristezza. Ha provato il dolore fisico della Passione e della morte in croce, il dolore psicologico dell'angoscia fino ai limiti estremi, l'intrecciarsi del dolore sociale e quello spirituale dell'incomprensione, della derisione, dell'abbandono dei suoi, del dubbio dell'abbandono del Padre. Ma questo suo dolore, che non l'ha separato dal Padre e dalla realizzazione del suo progetto d'amore, è diventato motivo di redenzione e di profonda guarigione. Il dolore è spesso il "luogo" della solitudine, ma è anche la sfida alla condivisione, dalla quale non possiamo tirarci fuori. A questo ci spinge l'amore che Dio ci ha donato e che abita in noi. Prendiamoci cura come meglio possiamo di quelli che soffrono, perché non è lecito "passare oltre" con indifferenza, ma dobbiamo "fermarci" accanto a chi soffre, come il Samaritano del Vangelo, perché è attraverso la nostra condivisione e il nostro amore che la persona che soffre può intendere e accettare il proprio dolore, scoprirne nuovi significati, trascenderlo e viverlo per amore. □

DALLE MISSIONI

CAMBOGIA

LA RICONCILIAZIONE TRA I FRATELLI

L'impegno per creare un futuro di amore, dove regnavano l'odio e la paura.

(continuazione e fine)

di don Battista Personeni, sdb



Come dopo un terribile terremoto, dare tranquillità agli animi lacerati dal dolore e ricostruire ciò che fu raso al suolo dalla furia distruttrice dell'odio è un compito che può essere affrontato solo da eroi. Tra i nostri missionari che già lavoravano nella missione della Thailandia e altri che avevano già fatto un'esperienza nei campi profughi si fece avanti un folto gruppo pronto a dedicarsi a questo nuovo progetto di ricostruzione dei cuori dei giovani, più che ricostruire strutture ambientali. In un paese dove ora si poteva accedere, ma che era ancora impregnato da un sistema socialista avverso allo straniero e alla religione, mandare dei missionari sembrava essere una decisione non poco azzardata. Secondo calcoli umani era un investire uomini e soldi destinati al fallimento. Ma i calcoli e i piani del missionario non sono fatti al computer, ma in ginocchio, consultandosi con Chi sa leggere il cuore degli uomini. E con questa sicurezza i Superiori hanno scelto, tra i tanti che volevano iniziare l'opera, i primi due pionieri che partivano come "operatori di pace". Una valigetta, pochi soldi in tasca e una grande carica di entusiasmo. Era-

no fratel Roberto Panetto e padre Walter Brigolin.

Non una casa, non un punto di appoggio, non un amico cui rivolgersi in caso di necessità. Cercano alloggio in un caseggiato che chiamavano albergo. Una stanza tetra e buia con due letti senza materassi, ma solo una stuoia. Il servizio ha una giara d'acqua che



▲ Alunni della scuola dei padri Salesiani a Phom Penh

doveva servire... a tutto. Di notte i topi portavano via il sapone e gli scarafaggi atterravano sulle loro facce mentre dormivano. Raccontavano questi piccoli inconvenienti con delle grasse risate, come se avessero dovuto far parte della loro vita di svago.

I primi tre mesi furono impiegati per imparare bene la lingua khmer (in parte affine a quella Thai, quindi non difficile per i nostri avventurieri di Cristo), per creare contatti con ufficiali governativi e fare giuste amicizie con chi era interessato alla nostra opera. Non fu difficile. Si comprese subito che il Signore ci apriva tutte le strade.

Il problema economico era sulle spalle del sottoscritto, come lo è in gran parte ancora ora.

Dopo mesi di trattative con il Ministero interessato ad avere centri di addestramento al lavoro, si firmò un primo "memorandum" che noi ci impegnavamo a prendere uno dei loro orfanotrofi e a trasformarlo in scuola di addestramento al lavoro. Io stesso ho avuto l'onore di firmare quel primo concordato il 12 settembre 1992. L'impegno era per tre anni. Si trattava di tre capannoni cadenti a circa 30 km dalla capitale, senza recinzione, su un terreno che era diventato bosco per l'abbandono. Non importava: era già una conquista avere un posto con dei giovani per formare la prima famiglia di una sessantina di membri: Si comperò subito qualche rottame di macchina, un gruppo elettrogeno per produrci l'elettricità, si fece pulizia nel terreno circostante, si costruì un muro di cinta per proteggerci da visite notturne indesiderate e si adattò la pagoda non più usata dai monaci come dormitorio per i nostri giovani. Il tutto si fece con un valido aiuto concessoci dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI).

Il nostro sogno, però, era quello di avere in un prossimo futuro una struttura giuridica riconosciuta dal Governo per potere possedere e creare un'opera che fosse riconosciuta dalla legge, ma che fosse anche indipendente nella gestione. In pochi mesi fu riconosciuta la nostra opera come "Fondazione Don Bosco".

Si iniziò così a programmare un duplice progetto: 1) la fondazione di una scuola di addestramento al lavoro che potesse accogliere almeno 600 giovani; 2) raggiungere i villaggi per portare aiuti alle famiglie più povere invogliandole a mandare i loro figli alla scuola elementare, dando loro un aiuto mensile di circa 20 dollari, parte in denaro e parte in materiali: sapone, dentifricio, detersivi, materiale scolastico. Questo è il progetto che fu chiamato "adozione a distanza".

Il contatto con tanta povertà ci ha fatto capire quanto fosse importante l'educazione per salvare questi bambini dallo sfruttamento e dalla vita disordinata che li avrebbe coinvolti in futuro. Le bambine erano poi la porzione di queste giovani vite che ci face-

vano più compassione. E' vero che per il Signore non esiste maschio o femmina, ma esiste la persona da aiutare e da salvare, ma i nostri missionari sentivano il bisogno di un aiuto indispensabile, specializzato per lavorare in campo femminile: le suore Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), comunemente chiamate Salesiane. Dalla Thailandia anch'esse hanno accettato subito l'invito e si sono affiancate al nostro lavoro già ben avviato. Oggi il progetto delle adozioni a distanza è una realtà che fa giungere gli aiuti a quasi 2000 bambini e bambine.

E il primo progetto? Qui entriamo in una fase che ha dell'incredibile o meglio del miracoloso. Si comperò un terreno di 10 ettari con pochi soldi, si fece un progetto con costruzione di capannoni, aule scolastiche, dormitori per gli orfani... e si chiamò "progetto 2000", perché si pensava di realizzarlo in gran parte per il 2000. Invece il 24 maggio 1996, festa di Maria Ausiliatrice, si inaugurava la nuova opera, completata in anticipo, con la presenza del Primo Ministro della Cambogia e del corpo diplomatico quasi al completo, nonché di tanti benefattori che

avevano contribuito alla realizzazione dell'opera.

Nel frattempo le suore realizzarono anch'esse il loro centro per le ragazze che oggi ne ospita circa 300.

E difficoltà non ce ne furono? E come! Il mare non è sempre bonaccia, a volte è anche più o meno mosso, ma noi abbiamo sempre avuto un buon timoniere, la nostra Madonna, Maria Ausiliatrice, e come don Bosco, i suoi figli devono dire che "senza la Madonna non possiamo fare nulla e tutto ciò che si è fatto è frutto della Sua intercessione, del Suo aiuto".

Questo monumento di grazia penso che non sarà mai finito, perché il Signore stesso ci ha assicurato che "i poveri li avremo sempre con noi" e quindi l'impegno dei buoni di aiutarci non terminerà mai, come non terminerà mai l'impegno dei nostri missionari a donare tutta la loro esistenza per creare un futuro migliore, basato sulla fratellanza in questo paese, dove nel passato si è iniettato nel cuore di tutti solo l'odio e la paura. Ora sta sorgendo il sole dell'amore che sa cambiare il volto cupo del dolore in quello del sorriso e della pace. □

GIÀ PRONTO IL CALCO DI DON SILVIO

Ad integrazione del resoconto della tavola rotonda su Don Silvio Cucinotta, pubblicato sul numero scorso, diamo notizia che in quell'occasione è stato presentato un calco in gesso del busto dell'illustre pacese, realizzato alcuni anni fa dallo scultore Giuseppe Pagano. Nello scusarci per l'involontaria dimenticanza, pubblichiamo la foto dello scultore e della sua opera.



DOCUMENTI DEL MAGISTERO

INCAMMINIAMOCI VERSO IL TERZO MILLENNIO

Non c'è autentico pellegrinaggio se non si arriva ad amare di più Dio e il prossimo

di Lori D'Amico

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà... Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in Lui pre-stabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 3-5; 9-10).

Da queste parole emerge con evidenza che la storia della salvezza trova in Gesù Cristo il suo punto culminante e il significato supremo. Il Grande Giubileo dell'anno 2000 è alle porte e Giovanni Paolo II, nella bolla di indizione *Incararnationis Mysterium*, mette in evidenza proprio Lui. "Gesù", scrive il Papa, "è la vera novità che supera ogni attesa dell'umanità e tale rimarrà per sempre, attraverso il succedersi delle epoche storiche" (n. 1). Il Giubileo è come un invito a una festa nuziale. Esso verrà celebrato contemporaneamente a Roma e in tutte le chiese particolari sparse per il mondo e avrà, per così dire, due centri: da una parte la città dove la Provvidenza ha voluto porre la sede del successore di Pietro, dall'altra la Terra Santa nella quale il Figlio di Dio è nato come uomo prendendo la nostra carne da una vergine di nome Maria. Il Grande Giubileo avrà inizio nella notte di Natale 1999 con l'apertura della "Porta Santa". Questo segno evoca il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla Grazia. Gesù ha detto: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo" (Gv 10,9), per indicare che nessuno può avere acces-

so al padre se non per mezzo suo. Passare per quella porta significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in Lui per vivere per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato. Il Papa augura che il Natale 1999 sia una solennità radiosa di luce, il preludio per un'esperienza particolarmente profonda di Grazia e di misericordia divina, che si protrarrà fino alla chiusura dell'Anno Giubilare nel giorno dell'Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo, il 6 gennaio dell'anno 2001. Ogni credente deve accogliere l'invito degli angeli che annunciano incessantemente: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama" (Lc 2, 14). Il tempo del prossimo Natale sarà così il cuore pulsante dell'Anno Santo, che immetterà nella vita della Chiesa l'abbondanza dei doni dello Spirito per una nuova evangelizzazione, sospingendoci verso la conversione e la penitenza e suscitando interesse da parte di quanti sono alla ricerca di un segno propizio che li aiuti a scorgere le tracce della presenza di Dio nel nostro tempo.

Un altro tema importante toccato dal documento è quello dell'**indulgenza**, "uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare" (n. 9). Scrive in proposito il Pontefice: "Tutto viene da Cristo, ma poiché noi apparteniamo a Lui, anche ciò che è nostro diventa suo e acquista una forza che risana. Ecco cosa si intende quando si parla di "tesoro della Chiesa", che sono le opere buone dei santi. Pregare per ottenere l'indulgenza significa entrare in questa comunione spirituale e quindi aprirsi totalmente agli altri. Anche nell'ambi-

to spirituale, infatti, nessuno vive per se stesso" (n. 10).

Nella bolla di indizione del Giubileo il Papa dà anche un'indicazione importante sul senso profondo del **pellegrinaggio** che "evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore" (n. 7). Oggi c'è il rischio che il pellegrinaggio diventi una gita turistica, che non si metta in cammino il cuore e che manchi l'autentico atteggiamento religioso. Non solo: forse, con la facilità dei trasporti e la mobilità diventata abituale, il pellegrinaggio ha perduto gran parte della carica simbolica che aveva nel passato, quando era segnato dalla fatica e dal sacrificio. Vale a dire che non c'è autentico pellegrinaggio se non si



▲ La "Porta Santa" (San Pietro in Vaticano)

arriva ad amare di più Dio e il prossimo. Nella bolla il Pontefice parla anche del "**carattere ecumenico del Giubileo**", un concetto che egli rafforza citando S. Ireneo: "Non possiamo permetterci di dare al mondo l'immagine di terra arida, dopo che abbiamo ricevuto la Parola di Dio come pioggia scesa dal cielo; né potremo mai pretendere di divenire un unico pane, se impediamo alla farina di essere amalgamata per opera dell'acqua che è stata riversata in noi" (n. 4).

Il Giubileo è l'occasione per la Chiesa di riflettere sui due millenni passati, di riesaminare la nostra storia per vedere dove siamo stati mancanti e per deciderci a cambiare. Sì, è festa, ma anche conversione, impegno a fare in modo che il prossimo millennio sia migliore di quelli passati. Per questo la bolla *Incararnationis Mysterium* rinnova l'invito ad aprire "i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione" (n. 12). □

MATER DOLOROSA

Il Crocifisso è il libro eterno in cui si trova spiegato il mistero del dolore

di Angelina Lanza



Il sopraggiungere della Quaresima, come deve avvicinare tutti i cristiani alla Passione di Gesù, dovrebbe anche, in quelli che sono particolarmente devoti di Maria, destare più vivo e più efficace il ricordo dei suoi Dolori. Quale cuore di figlio può assistere ai patimenti della Madre, senza amare e soffrire profondamente? Maria è madre nostra in un senso spirituale così alto, che supera la bellezza, la potenza, l'intimità di ogni idea di maternità terrena.

Accostiamoci a Lei, piangente ai piedi della Croce, con venerazione e con amore tenerissimo. Facciamole compagnia nella sua desolazione. Doniamole il conforto di vedere che quel Sangue preziosissimo non cadde invano sulle anime nostre; che Esso è il nostro unico amore, come fu il suo; che nel raccoglierlo con Lei, nell'offrirlo con Lei, noi ci facciamo partecipi dell'ineffabile sacrificio, e porgiamo alla Divinità del Padre quell'unico omaggio ch'Egli esige, e di cui Gesù ci diede l'esempio.

Noi allevieremo così i dolori di Maria, misticamente perpetuati nella Chiesa; e santificheremo insieme l'anima nostra.

Mentre un'altra turba di empì passa oggi sotto la Croce di Gesù, scuotendo la testa e bestemmiando, noi, figli fedeli del Crocifisso e dell'Addolorata, stringiamoci a Lei, silenziosamente; contempliamo questi due abissi di dolore, che sono un dolore solo.

Solo chi si rifugia sulla vetta del Calvario con Gesù e Maria, può innalzarsi tanto su se stesso da intravedere il mistero dell'espiazione. Gesù Crocifisso è il libro eterno in cui si trova interamente svolto e spiegato questo poema del santo dolore; chi meno vi legge, meno ne intende, e vede moltiplicarsi intorno a sé e dentro di sé le più terribili e pericolose interrogazioni della ragione e della natura. Ma chi af-

Angelina Lanza Damiani (Palermo 1879- Gibilmanna 1936), delicata poetessa e profonda mistica, è una figura di spicco nella storia della Chiesa siciliana. Subito riconosciuta come stella di prima grandezza nell'ambiente rosminiano, in questi ultimi anni viene proposta per un ritratto storico-critico dalla Facoltà Teologica Siciliana di Palermo. Il suo nome viene ricordato, insieme al nostro don Silvio Cucinotta, fra i poeti siciliani che meglio hanno saputo rievocare l'incanto e l'atmosfera serafica di Gibilmanna. Le opere maggiori della Lanza sono: *La fonte di Mnemosine* (1912), *La completa offerta di sé a Dio* (1933) e *La casa sulla montagna* (1941). In occasione della Quaresima, offriamo ai nostri lettori, per un primo approccio, una sua meditazione su Maria Addolorata. Ringraziamo i Padri Rosminiani per il cordiale assenso.

fissa l'occhio nel Crocifisso con umiltà e con perseveranza, giunge ad intendere tanto, quanto gli è necessario per innamorarsene e riprodurlo in sé.

Fu detto che Maria riflette nell'anima sua immacolata, come in uno specchio tersissimo, la Passione del Figlio. Ella sola, ch'era il più alto degli esseri creati, poteva come un'aquila guardare nel Sole divino e assorbirne tutti i raggi. Ora, per chi mediti bene, la divinità di Gesù non è mai così palese e così presente, come negli obbrobri voluti del Pretorio e del Calvario. Appunto in questa ultima rivelazione misteriosa della missione del Cristo, in questa conclusione inumana e sovrumana della sua carriera terrena, Maria, la Creatura di chiarissima visione e d'intelletto più che angelico, doveva adorare perfettamente la Divinità del Figlio. E questa Divinità, a Lei così

evidente, subiva, in quel punto, le offese più atroci, era più vilipesa e calpestate che mai. Per questo forse fu necessario che Maria assistesse, immobile, silenziosa, impietrita al martirio di Gesù; per il valore di riparazione dei suoi atti segreti, di fronte al più orrendo delitto dell'umanità.

Intendere, riparare, contemplare, riprodurre in sé per una compassione e uno strazio ineffabile, di creatura rispetto a Dio, di madre rispetto al Cristo; questa fu la maniera altissima di adorazione della Vergine Addolorata.

Noi vediamo bene, anche con la nostra corta veduta umana, che Maria è la massima santità creata. Ma vediamo insieme che la sua perfezione si compie nel dolore, nella sua partecipazione alla Passione redentrice di Gesù, e che questo dolore materno è la condizione della nostra salvezza. Essa ci ha comprati a caro prezzo, come Gesù. Come Gesù, Essa ha sborsato volontariamente un riscatto pesantissimo, per pura carità e misericordia. Come Gesù, è vittima per i nostri peccati, ma di un martirio interno senza eguale.

Ella è dunque tutta nostra, sebbene in modo diverso da Gesù, la cui Divinità, la cui comunicazione eucaristica, lo rende intimo e compenetrato alla nostra vita spirituale come solo il Creatore può essere unito alla creatura. L'avvicinarsi di Dio all'anima umana è un mistero d'amore che vince ogni ricerca, e non subisce paragoni.

Ma la Madonna è la Madre; e questo nome è ineffabile veramente, quando lo attribuiamo a Lei. Essa è insieme Madre e Sorella della nostra umanità. E' pura creatura, tutta come noi, fuorché nell'essenzone dal peccato: e ciò crea, tra Lei e noi, un'altra sorta d'intimità, di figliolanza soavissima, che deriva da quella di Gesù, e ci è necessaria per volontà di Gesù.

Ciò che è avvenuto delle anime che si sono separate da questa figliolanza, il miserabile naufragio in cui sono precipitati i popoli che hanno rinnegata



▲ Statua dell'Addolorata portata in processione

Maria, prova a sufficienza quale luogo Dio voglia dare alla Vergine Santissima nella nostra venerazione. Di più, Gesù ci addita instancabilmente Maria come l'interceditrice perpetua: da Lei tutte le grazie. Ma le fonti dove essa attinge la pietà inesauribile del suo Cuore umano, sono ai piedi della Croce.

Questo fiume di grazie intercessorie, infinito come la Misericordia divina, sgorgò una volta da quella parola di Gesù morente, con la quale ci affidò tutti come figli a Maria, nella persona di Giovanni. E per esser fatta degna di udire, di accogliere, di attuare quella parola, Maria ha patito tanto, che la sua Passione è solo di poco inferiore alla Passione di Gesù. Ecco il mistero dei Dolori di Maria.

Noi veneriamo sette afflizioni dell'immacolato Cuore materno, quando c'inchiniamo davanti a quell'immagine di Maria Addolorata, che è così cara al nostro popolo, con il suo manto nero, con le sue mani congiunte, i sette simbolici pugnali conficcati nel petto. Solo i quattro ultimi dolori appartengono alla Passione; ma il sacrificio di Maria comincia col primo dolore, ch'è la profezia di Simeone.

Nessuno può approfondire lo sguardo nelle tristezze segrete di Maria, durante quei trentatré anni di silenziosa offerta. Giunto il giorno dell'olocausto, noi vediamo soltanto una Madre, la più veramente e perfettamente Madre fra le donne, nell'atto

di raggiungere il Figlio, noverato fra i malfattori, sulla via del supplizio. La vediamo accompagnarsi a Lui, tra la folla dei bestemmiatori e dei carnefici; giungere alla vetta della collina infame, e assistere immobile al martirio del suo Unigenito, che è insieme il suo Creatore. Nessuno può approfondire lo sguardo nella Passione di Maria sul Calvario.

Se è vero che dal peso dei patimenti che Dio addossa ad un'anima si debba desumere il grado di santità a cui la destina, noi dovremmo, di riscontro, per figurare a noi stessi ciò che sentì la madre nostra nei trentatré anni di attesa, ciò che sentì finalmente ai piedi della Croce nel giorno dell'olocausto, considerare la gloria e l'altezza della Maternità divina e della Regalità celeste di Maria. Ma ciò non è della vita presente.

Seguiamo intanto la Santissima fra le donne, nella sua vita terrena, accompagniamola nel suo Calvario, dall'istante del primo incontro con divino Condannato fino all'ultimo dei suoi sette Dolori, l'adorazione alla Salma sacrosanta, prima della chiusura del Sepolcro.

Quaranta giorni di meditazione su tale oceano di amarezze non sono troppi! Una intera vita umana non basterebbe!

San Gabriele dell'Addolorata quasi non meditò altro nei sei anni della sua vita religiosa, che furono tutti un volo verso la santità. A un novizio confratello, che un sabato gli chiese se avesse fatto la meditazione sul paradiso, come per quel giorno era costume in comunità, rispose: "Il mio paradiso sono i Dolori della cara Madre mia".

Dedichiamo a Maria la nostra Quaresima. Facciamo in modo che quel Cuore, immacolato e fortissimo nel dolore, ci sia esempio, ci sia perseveranza, ci sia amore verso Gesù Crocifisso; che Esso c'insegni quella misteriosa scienza del patire volontariamente per Dio che è la sola e perfetta scienza dei santi. □

(Da: ANGELINA LANZA, *Pagine spirituali*, vol. II, Domodossola-Milano 1950², pp. 122-128)

FESTA DELLA DONNA

LA DONNA TRA LA
CARRIERA E LA FAMIGLIA

Realizzare se stesse nel lavoro senza rinunciare alla maternità, ai propri bisogni più profondi. Sembra essere questa, alla vigilia del terzo millennio, la nuova "questione femminile"

di Gabriella La Rocca

Il problema che si pone oggi, alle soglie del terzo millennio, è che le donne vorrebbero affermarsi nel mondo del lavoro, formarsi una famiglia, avere dei figli. Di conseguenza esse vorrebbero conciliare lavoro ed amore e, nello stesso tempo, riavere se stesse, condannandosi ad un'eterna insoddisfazione. Definite "avventuriere della vita", non sono ancora riuscite a dare una forma compiuta a questo desiderio.

Ripercorrendo i 50 anni di lotta delle donne per una propria identità, dal dopoguerra ad oggi, ci si accorge che la lacerazione che si sta vivendo ha un aspetto oggettivo ed un aspetto soggettivo. Da una parte esistono ostacoli oggettivi. La società, così, ha cercato di prendere atto del fatto che le donne oggi lavorano, pur se con qualche riserva; ha cercato di migliorare i servizi sociali, di potenziare l'assistenza domiciliare, di modificare gli orari dei negozi e degli uffici pubblici; non ha favorito, invece, il part-time e la flessibilità occupazionale. Ma gli ostacoli nascono anche dentro le donne, cioè, nascono quando esse si sentono inadeguate, quando pensano di dover essere per i figli quello che le madri sono state per loro. Impossibile a realizzarsi: si deve avere il coraggio di essere quello che si è oggi. Non si può pretendere di raggiungere la perfezione in tutto ciò che si fa.

La solitudine delle donne, dentro al cuore della famiglia, le porta a colpevolizzarsi in modo spaventoso. E questo avviene quando qualcosa non funziona, quando un figlio è in diffi-

coltà o, semplicemente un po' triste, quando la coppia traballa o la casa è in disordine. Certo le leggi del mercato del lavoro non aiutano. Chi osa "volere tutto" è consapevole dei rischi che corre.

Nella carriera di una donna, una gravidanza viene vissuta come un inciampo e, nel peggiore dei casi, come un passo falso che riporta al principio della salita. Eppure, come afferma la dottrina cattolica, i figli sono una ricchezza, la realizzazione di un desiderio che non riguarda solo le donne ma anche gli uomini, sono le risorse del futuro. Dio stesso, quando creò l'uomo e la donna, disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra". La maternità non deve essere vista come un ostacolo alla corsa delle donne verso il potere. La vita di una donna può e deve essere armonica e piena. Una realizzazione fondata su una rinuncia (di un incarico, di un figlio, di un amore) non avrebbe senso, anche se tenere insieme queste due anime può essere complicato. □



Una conciliazione
difficile, ma possibile
**FAMIGLIA,
LAVORO E
IMPEGNO
ECCLESIALE**

di Maria Jose Calderone

Essere donna ed essere operatrice pastorale non è cosa facile. Se poi si è madre e impegnata nel lavoro esterno, diventa ancora meno facile. Tuttavia è possibile.

Essere donna significa portarsi dietro un bagaglio culturale pieno di privazioni, di rinunce, di conquiste e di differenze sociali, visto che ad una donna molte volte tutto è negato, ad un uomo invece no. Ma molto spesso le donne, etichettate come casalinghe perfette, nutrono e coltivano dentro le loro mura domestiche un grande amore nascosto, chiuso nel proprio intimo, che è quello verso Dio. E' un amore nascosto perché prima di tutto viene la famiglia con le sue priorità.

Ciò infatti è testimoniato da tanti gruppi di donne che aderiscono ad un'associazione come "L'ora di guardia" e si riuniscono in casa per recitare il Rosario, come se fossero delle ombre. Così come quelle donne che, anziché guardare le telenovelas, ascoltano, contemporaneamente al disbrigo delle faccende domestiche, "Radio Maria". Molte volte, però, ci sono altre donne che, aiutate da una diversa cultura e da un diverso contesto familiare, riescono ad esprimere fuori dalle pareti domestiche il loro amore verso Dio e la Chiesa, cercando di conciliare gli orari di lavoro, le faccende domestiche e l'impegno nella comunità ecclesiale.

Si giunge così ad essere operatrice

pastorale.

Io sono una di queste.

Conciliare il tutto non è facile, ma, come ho espresso prima, è possibile. Importante è volerlo. E' vero che a volte le forze mi mancano e sono sopraffatta dalla fatica, qualche volta dimentico qualcosa e molto spesso mi addormento su un divano, ma è anche vero che il mondo che sta intorno a me è pieno di luce, di soddisfazioni, perché dopo tanti sacrifici so di essere e non di avere. Essere per me è importante.

Il bisogno di ricercare questa dignità è venuto fuori in seguito ad un periodo particolare della mia vita, in cui ho avuto dei momenti difficili. Dopo un'attenta analisi introspettiva e la sensazione reale che non ero sola, ho incominciato a **credere** giorno dopo giorno. Per capire ho studiato la Parola di Dio, ho incominciato a leggere la vita dei santi e a contemplare il Silenzio. Nel silenzio ho raggiunto l'ebbrezza dello Spirito Santo, quel fervore e quel calore che avvolge e riscalda. Certo, anch'io ho tante difficoltà, molte volte mi trovo a sopportare comportamenti che non sono consoni al mio modo di essere e su me stessa sono molto severa. Molte volte mi scoraggio, ho paura, ma ad un tratto tutto si rasserenizza e il buon Dio mi riempie e mi ripaga di tutte le mie amarezze. L'ambiente che frequento non è facile: parlo di continuo con i ragazzi e non approvo il loro modo di essere, ma quando mi trovo a parlare di Dio e della sua Parola avverto che hanno voglia di conoscerlo e ciò mi lusinga.

La severità su me stessa è dovuta al fatto che conosco le tentazioni e ad esse rispondo attuando il buon senso, venuto fuori dalla consapevolezza di essere cristiana, di avere Dio dalla mia parte, di essere la sua serva, di avere timore di Lui. E di tutto ciò sono orgogliosa. Mi sento una persona che nella vita ha vinto e continuerà a vincere perché dentro di me c'è la forza dello Spirito Santo.

In conclusione, le difficoltà obiettive non mancano, ma la consapevolezza dell'importanza della missione evangelizzatrice, che noi laici operatori pastorali abbiamo, aiuta a superare tutti gli ostacoli. □

DONNE...

di Angela Calderone

Dal momento che tra una settimana ricorre l'8 marzo - festa della donna - colgo l'occasione per raccontare l'esperienza di tre donne forse poco conosciute dal grande pubblico. Sono donne che hanno scelto di vivere per chi soffre, di lottare per realizzare gli ideali in cui credono, di ribellarsi ad un potere ingiusto.



Ventiquattro anni, impegnata sul "fronte" umanitario, Simona Torretta è stata l'unica italiana a non lasciare la città di Baghdad durante gli ultimi bombardamenti. Nonostante i missili Cruise e i caccia Tornado, questa ragazza romana, studentessa di antropologia, volontaria in iniziative di assistenza scolastica e umanitaria, non ha lasciato l'Iraq. Niente eroismi, per carità. Ma non ha voluto interrompere i progetti dell'organizzazione non governativa, la ONG "Un ponte per...", di cui fa parte e che per prima nel '91 ha portato aiuti concreti alla popolazione, stretta tra l'incudine della dittatura e il martello dell'embargo internazionale.

Simona è andata per la prima volta in Iraq nel '94 per un festival culturale. Era stata colpita da quella gente che, nonostante la povertà causata da venti anni di guerre, manteneva l'orgoglio. Così, una volta tornata in Italia, ha contattato "Un ponte per...". Voleva fare qualcosa di concreto e fu subito coinvolta in un progetto. Oggi coordina un'iniziativa per procurare materiale didattico e riparare edifici scolastici. Ha molta voglia di fare, anche in condizioni limite, con l'aspirazione di riscatto per le persone cui dà aiuto.

L'eurodeputata più giovane: Veronica Palm. E' ancora una ragazzina, ma sa parlare chiaro. Sogna un mondo più giusto, meno razzista, con un lavoro per tutti. E' pronta a combattere con la noia delle Commissioni, con la palude della burocrazia. Veronica è stata definita un "grillo parlante" di 25 anni. E' subentrata, prima fra i socialdemocratici non eletti nel '94, ad un'altra deputata passata a fine settembre all'Assemblea di Stoccolma. Il suo stile: andare dritta al cuore dei problemi.

Dichiara: "In questa società i ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri. E' tutto sbagliato. Però si può ricominciare a costruire per gli altri. L'importante è comunica-



▲ Simona Torretta

re, superare le incomprensioni. Senza arrendersi mai". Veronica proviene da Linköping, una città che si trova ad un'ottantina di chilometri da Stoccolma. Il padre, operaio statale impegnato nel sindacato; la madre, maestra della scuola materna. A 15 anni Veronica faceva già parte della sezione locale dello SSU, l'organizzazione dei giovani socialdemocratici. Era una ragazza decisa, con ideali che, esattamente dieci anni dopo, si è portata a Strasburgo. Si tratta delle ricette classiche della socialdemocrazia. Niente di originale, però sono idee che Veronica sta portando in Europa con lo slancio dei ventenni.

Una scrittrice ribelle: Assia Djebar. Figlia dell'Algeria coloniale, ha scelto questo nome dopo aver scritto a 20 anni un romanzo d'amore. Impos-

sibile firmarlo, nel '56, per una donna in Algeria. Così, Fatima Zohra Imalhaiene sceglie di chiamarsi Djebar, "l'intransigente"; e Assia che, nel dialetto tunisino significa "la consolatrice".

All'inizio scriveva per il piacere di creare delle architetture estetiche. Poi, per la necessità di spiegare la tragedia del suo Paese natale attraverso la ricerca storiografica, che è la sua specializzazione universitaria. Publica tanti libri, gira reportage come "La nouba des femmes du Mont Chenoua" sulle algerine che vivono nei villaggi di montagna: un film che vince, nel '79, il premio della Critica Internazionale alla Mostra del cinema di Venezia.

Assia scrive per confessare, denunciare, testimoniare l'orrore. Per far luce sulla morte che da qualche anno - da quando gli integralisti del Fronte Islamico di Salvezza hanno vinto le elezioni e sono stati messi fuori legge dai militari - insanguina le strade dell'Algeria. Ma Assia scrive anche per raccontare le donne, portarle fuori dagli antri bui, dai cortili ombreggiati che le nascondono. Scrive per svelare, almeno idealmente, gli occhi delle sorelle algerine velati dal chador.

Il padre di Assia, un insegnante, a 11 anni le regala un privilegio raro, un'arma che cambierà il suo futuro: la possibilità di continuare a studiare alla scuola francese, mentre le altre coetanee vengono velate per rispetto della tradizione. Finiti gli studi, per più di trent'anni Assia vive in un peregrinare continuo e inquieto tra Francia e Algeria. Dal '92, quando la vendetta dei fondamentalisti è cominciata, la morte è ovunque. E Assia ha scelto di allontanarsi ancora di più ("un esilio nell'esilio", lo ha definito lei). Qualche anno fa ha accettato la direzione di un centro studi all'Università di Baton Rouge, Louisiana.

Sono donne forti, coraggiose che dimostrano quanto sia ricco l'universo femminile. Appartengono a diverse nazioni, professano diverse religioni; comunque, realizzano con le loro opere principi che stanno alla base della religione cristiana e che tutti noi dovremmo impegnarci a perseguire: l'amore verso il prossimo, la carità, la solidarietà. □

OPINIONI

PERCHÉ DIRE NO ALLA PENA DI MORTE

di Sara Pontuale



La vita è il regalo più bello, il primo, il più grande che il Padre ci ha fatto. Dio ci ha donato la vita perché noi la facessimo fruttare, come tutto ciò che ci ha concesso.

Trovare il modo di dire "Grazie" per questo enorme regalo sembra impossibile, eppure è tanto facile: bisogna vivere, questo vuole Dio, e dare agli altri la possibilità di vivere. Il dono della vita cammina di pari passo con un altro dono che il Padre ci ha fatto, l'amore verso ogni creatura. E' difficile perché amare significa aiutare, supportare, perdonare.

Questi due doni, però, non sono sempre rispettati. Non sono purtroppo ignote a noi le notizie di suicidi e omicidi. Sono azioni orribili che vanno punite adeguatamente. In molti paesi l'unica punizione per gli omicidi è la pena di morte.

Ogni volta che penso ad essa sento una rabbia che scorre nelle mie vene, perché non riesco a capire come l'uomo, capace di amare, possa decidere crudelmente la morte per un altro uomo. E' orribile: si pensa a punire "sperando" che la punizione possa essere esemplare, ma che cosa si è risolto? Niente. E' solo un evento dannoso e inutile. Gli assassini hanno per caso terminato di uccidere? Hanno forse timore della legge che punisce uccidendo?

La verità è che la vita ha perso il suo valore. E' una falsa giustizia quella che condanna l'omicida e si macchia della sua stessa colpa.

E non dipende, si badi bene, dalla religione alla quale si appartiene: l'amore e il rispetto per la vita sono sentimenti innati in ogni uomo. Non dico che si debba incoraggiare a compiere i reati peggiori, ma si può punire un uomo anche solo limitando la sua libertà.

E poi, quante volte la giustizia ha

sbagliato? La perfezione non è di pertinenza dell'uomo.

Tante volte mi sono sentita dire: "Se ci fosse la pena di morte anche in Italia, non saremmo al punto in cui siamo. Che venga anche qui". Io rimanevo come una "scema" a sentire, mentre ora penso che avrei dovuto rispondere che Dio ha donato l'Amore, che noi dobbiamo esercitare verso tutti e, come ho detto all'inizio, amare significa perdonare. Quando la giustizia viene ben usata, l'assenza della pena di morte si può vedere come una forma di perdono, poiché viene punito l'omi-



cida, il cui reato è il più riprovevole e turpe, dandogli però la possibilità di pagare e di cambiare. E' lo stesso comportamento che il Padre usa quando noi siamo in peccato: ci perdona, aiutandoci a migliorare.

Ha suscitato la mia commozione la notizia che, in occasione della visita del Papa in terra americana, è stato graziato un condannato a morte. Poi è subentrata nuovamente la rabbia, perché penso che questa terribile punizione non dovrebbe esistere, poiché rifletto sempre sulla nostra condizione di fronte a Dio: ogni nostro grave peccato è una spina nel fianco del Signore, eppure Lui non ci ha condannati a morte, ma ci ha donato la Redenzione e la Vita. □

OPINIONI

A proposito di fecondazione artificiale

di Carmelo Parisi



Il 2 febbraio scorso è approdata, nell'aula di Montecitorio, la discussione sulla proposta di legge per la normativa sulla fecondazione artificiale e si è subito scatenata una furibonda tempesta che ha interessato non solo il Parlamento ma l'intero nostro Paese.

Il testo del provvedimento di legge è difatti naufragato perché, con una votazione che ha interessato, trasversalmente, quasi tutti i gruppi parlamentari, è stato bocciato nei suoi due punti chiave, riguardanti, il primo, il principio secondo cui alla fecondazione assistita avrebbero potuto ricorrere non solo le coppie regolarmente unite in matrimonio ma anche quelle semplicemente conviventi, il secondo, che le coppie sterili avrebbero potuto fare ricorso, per l'inseminazione artificiale assistita, al seme di un donatore esterno (la cosiddetta "fecondazione eterologa").

La bagarre iniziata alla Camera e tra i vari schieramenti politici si è estesa, in breve, ai dibattiti televisivi, agli articoli su tutti i giornali, agli editoriali, più o meno illuminati, dei nostri maggiori quotidiani nazionali, ai convegni e a tavole rotonde varie.

Il tema, in realtà, è scottante e molto sentito per le implicazioni di ordine civile, sociale, morale e religioso che comporta e sono sorte disquisizioni su quesiti fondamentali quali: *si può considerare coppia solamente quella regolarmente sposata o è sufficiente essere conviventi da un certo periodo di tempo, più o meno lungo? Il figlio di una coppia sterile appartiene a tutti gli effetti a quella coppia oppure è comunque figlio del donatore esterno che ha donato il seme? E se lo è non sarebbe allora meglio proibire la fecondazione eterologa?* Quesiti che sono di tale peso da aver fatto rizzare i capelli a filosofi e teologi, figurarsi a noi comuni mortali.

Ma l'appunto più arrogante, acre, ostile ed ingiurioso, e che coinvolge la

Chiesa Cattolica, è stato quello di un borioso e gonfio ex direttore ed ora editorialista del suo giornale, quando, nel vanaglorioso tentativo di sentenziare sull'argomento, ha attaccato anche Sua Santità Giovanni Paolo II, osando affermare che il suo pontificato si è contraddistinto per "l'identificazione della morale con la sessuofobia" e quando, nel medesimo editoriale, parlando del Cardinale Ruini, che aveva commentato favorevolmente il voto trasversale della Camera, lo ha definito ignorante e "capo



dell'ala conservatrice e retrograda della Chiesa". Come se la Chiesa Cattolica in materia di matrimonio e procreazione della prole, non avesse una dottrina univoca, ma potesse avere un atteggiamento conservatore ed un altro progressista. Prepotente, insolente e presuntuoso: tale mi è sembrato, nello sproloquio dal suo pulpito.

Il tema, dicevo, è importantissimo e, purtroppo, come al solito, in argomenti di siffatta portata, l'Italia è in grave ritardo, mancando ancora di una legge che regolamenti la fecondazione artificiale. E per capire che operiamo con gravissima lentezza ed in clima di vero e proprio "Far West", basti sapere che nel nostro paese operano ben 260 centri che si occupano di procreazione artificiale assistita (180 privati e 80 pubblici) mentre negli Stati Uniti d'America, che vantano una popolazione quasi cinque volte superiore alla nostra, di centri ne ope-

rano 300.

E' urgente quindi una regolamentazione seria secondo principi che prima di essere definiti soltanto religiosi, sono anche civili, morali e soprattutto etici.

E' giusto assecondare solo le aspettative, pur legittime, di una coppia sterile o bisogna tenere in maggiore considerazione i diritti di chi dovrà nascere? E' giusto soddisfare il desiderio degli adulti e negare il diritto del figlio a sapere da chi è nato? Si può dare riconoscimento giuridico ad una coppia di fatto, che convive da un periodo di tempo più o meno lungo, o non è, in verità, la nostra stessa Costituzione la suprema garante dei diritti del figlio che deve crescere all'interno della famiglia intendendosi per tale solo quella regolarmente sposata? Nel matrimonio esiste un contrassegno giuridico che va oltre la volontà individuale e che obbliga la stessa comunità a farsi garante dell'unione. Credo che questa volontà di tradurre l'unione di fatto in un vincolo giuridico manchi principalmente proprio a coloro che hanno scelto di convivere di fatto.

Se passasse il principio contrario si rischierebbe di aprire l'accesso alla fecondazione artificiale anche ai single o alle coppie gay. Vogliamo che i figli si "comprino" sui banconi dei supermercati che possono esporre gli ovuli fecondati? Sapete quale destino attende gli embrioni umani ibernati, in questa Italia senza regole? Verranno donati o distrutti entro 5 anni, e saranno le coppie che firmano il "consenso informato" preventivo a decidere della loro sorte! Sono talmente tanti che ormai gli addetti ai lavori parlano di "smaltimento" dei cosiddetti embrioni "soprannumerari".

Questo mi ha infastidito soprattutto: nelle argomentazioni di quanti hanno gridato allo scandalo per la bocciatura della proposta di legge, dei diritti del nascituro se ne sono occupati veramente in pochi. Per qualcuno (come per quel tronfio onnisapiente) il nascituro non ha diritti in quanto, essendo nascituro, quindi di là da venire, non può averne. Non esiste, quindi non ha diritti.

Semplicemente immorale!

Un'altra argomentazione dei fautori della fecondazione artificiale allargata a tutti i costi, sarebbe quella che

nel nostro Paese adottare un bambino italiano è molto difficoltoso. Ed allora? Correggiamo questa legge invece di farne una che leda i diritti della parte più indifesa che è poi il figlio che si vuole a tutti i costi.

Condivido pienamente l'osservazione arguta e sottile di Giuseppe Anzani: "Si invoca tanto la libertà di scelta, ma allora cerchiamo di essere realisti. In Italia se due individui adulti e responsabili vogliono stipulare un

contratto di locazione devono farlo rispettando determinate leggi. E la vita del nascituro? Forse che un bambino è meno importante di due locali più servizi?"

Auspichiamo, perciò, una legge seria e responsabile e, a dire il vero, sono fiducioso nel nostro Parlamento. Finalmente la discussione generale, in questi ultimi giorni, si è pacatamente indirizzata nel binario della giusta difesa di valori altamente etici. □

OPINIONI

IL TRAPIANTO DI ORGANI

di Angela Calderone

...se uno sconosciuto avesse bisogno di un tuo gesto di solidarietà...

...se tu avessi bisogno del gesto di solidarietà di uno sconosciuto.

“**E** mentre dormiva, Dio prese una delle sue costole, mettendo carne al suo posto; poi la costola tolta all'uomo formò la donna”.

Lui era Adamo, lei Eva. Il passo è tratto dal Libro della Genesi (2,21-22). Si parla del primo clamoroso "trapianto". La presenza di Dio risolve a priori, nel racconto biblico, la questione etica. Non è così quando, più modestamente, operano gli umani. Come nel caso legato alla nuova legge sui trapianti, votata già dalla Camera, che ritorna al Senato per la definitiva approvazione.

Diverse le novità introdotte dalla legge.

- Intanto, la divisione, riportata in un'apposita tessera sanitaria, di cittadini e cittadine in due categorie: donatori e non donatori. Questo in seguito ad una scelta individuale che si effettua al diciottesimo anno di età. Per i minori la decisione spetta ai genitori (assenso di entrambi). Per quanto riguarda i nascituri, nessuno può esprimere intenzioni su chi non è ancora nato. Esclusi anche gli orfani affidati a istituti.

- La norma cosiddetta del silenzio-assenso, per cui "la mancata espressione della volontà...equivale ad as-

senso alla donazione di organi, tessuti e cellule successivamente al decesso". Questo, naturalmente, dopo che le ASL avranno fornito tutte le informazioni utili. Dopo che si è stati informati, il silenzio potrà essere considerato un "sì" implicito.

Non è questa, comunque, nel nostro ordinamento la prima legge in tema di trapianti. Il codice Zanardelli prima e il codice Rocco poi, prevedevano pene severe per qualsiasi forma di utilizzazione del cadavere al di fuori di poche eccezioni: studi anatomici e autopsie. Il primo tentativo di affrontare il problema del prelievo di parti da cadavere fu fatto al 38° Congresso della Società Italiana di Oftalmologia (1951) per il prelievo della cornea.

Si dovette aspettare il 1957 per avere la prima legge in materia. La legge n. 235/57 autorizzava, infatti, il prelievo dal cadavere delle cornee e del bulbo oculare se il soggetto in vita ne aveva dato l'autorizzazione. Altre leggi si sono poi susseguite, fino all'emanazione della legge n. 578/93 che consente di stabilire con certezza quali siano i criteri cui fare riferimento per accertare l'avvenuto decesso.

L'Italia prova dunque a risalire la classifica europea che la vede all'ultimo posto, insieme alla Grecia, per numero di donatori di organi. Ma perché tanta paura sui trapianti o sugli espianati di organo? Diversi sono i fattori in questione. Ad esempio, credere che al momento dell'espianato degli or-

gani la persona non sia definitivamente morta; una certa disinformazione sulla natura e sulle condizioni di accertamento della morte cerebrale; la consapevolezza di un traffico reale di organi di bambini e di adulti; una diminuita fiducia e un certo scetticismo nei confronti dei medici e degli operatori della sanità.

La posizione ufficiale della Chiesa cattolica e della stragrande maggioranza delle confessioni religiose è a favore dei trapianti. Così anche gli uomini di scienza, gli eticisti, gli psicologi, i filosofi e ogni altro gruppo di impegno sociale si professa positivamente per i trapianti. Eppure a livello di società — e cioè di consapevolezza e di accettazione da parte della gente — il cammino va molto lento. Tanto da strutturare leggi che inducano i cittadini ad esprimere la propria volontà nell'adesione o meno ai trapianti.

"Donare i propri organi è un gesto d'amore moralmente lecito, a patto che sia un atto libero e spontaneo", ha dichiarato il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione vaticana della Dottrina della Fede. Anch'io penso che donare gli organi debba concepirsi come un gesto d'amore nei confronti di chi ne ha bisogno. Si tratta di un atto gratuito, di disponibilità, che ogni uomo può compiere in qualsiasi momento. Tuttavia, senza la formazione delle personalità, senza una cultura dei trapianti, l'intervento legale di fatto dichiarerebbe il corpo del cittadino "res publica", statalizzandolo.

Da un anno circa faccio parte dell'A.I.D.O., l'Associazione Italiana Donatori Organi. Porto sempre con me un documento in cui, oltre i miei dati personali, è scritto che io sono disponibile, di fronte ad una evenienza, ad offrire i miei organi per aiutare chiunque ne avesse bisogno.

Chiunque sia iscritto all'A.I.D.O. sa come è difficile affrontare questo tema, riflettere sulla possibilità di questo evento. Per acconsentire al prelievo dei propri organi o di quelli di un congiunto bisogna fare un dono molto "costoso". Per il senso di coscienza civile, di solidarietà, per amore degli altri, bisogna "donare" le emozioni, le resistenze, le paure, le speranze proprie di ciascuno di noi di fronte alla morte. □



SUL FILO DELLA MEMORIA

PASSEGGIANDO PER VIA CUCINOTTA

di Mimmo Parisi

Nmo il movimento e quasi giornalmente mi capita di andare in giro per il paese portandomi al seguito la mia cagnetta, considerata ormai da molti un'appendice di me stesso. Nei vari incontri che facciamo (in verità pochi, data l'esigua minoranza di gente che usa ancora muoversi a piedi) noto, dopo il rituale saluto, che alcuni buttano subito lo sguardo oltre le mie spalle per accertarsi della presenza del piccolo animale. Le rare volte che lei decide di rimanere in casa, più propensa com'è a poltrire che a camminare, mi costringe poi a trovare giustificazioni varie per tutti i bimbettini che incontro per strada, ansiosi di conoscere i motivi della sua assenza. Molti di loro si limitano a chiamarla con il suo nome ("Miny"); altri invece, dando prova del loro coraggio, si spingono fino a farle qualche carezza, ricevendone talvolta in cambio qualche ringhio di disapprovazione. E sì, anche lei, al pari di tanti esseri umani, soffre di una velata forma di gelosia che manifesta a volte in maniera indesiderata, quando un bambino, pensando di gratificarla le porge una carezza. Mi segue lentamente, direi anzi svogliatamente, lungo l'itinerario di andata, facendomi addirittura capire quando, secondo lei, è arrivato il momento d'invertire rotta e di tornare a casa.

"*Motus in fine velocior*" avevano sentenziato gli antichi romani, riferendosi ai cavalli che verso la fine del viaggio accelerano l'andatura quando sentono l'odore della stalla. Analogo motto si può adattare benissimo alla mia cagnetta che, nel ritorno verso casa, mi precede addirittura di alcuni passi. In effetti non ama il movimento e le strade che io percorro non possono certamente interessarla più di tanto, se non per quel poco che c'è da annusare, mentre io su quelle stesse strade rivivo attraverso i ricordi un

segmento della mia vita a me tanto caro. Un vero "Amarcord", tanto per usare un termine che fu del grande regista Fellini, specie quando mi capita di percorrere le vecchie strade del paese dove le case che le fiancheggiano non hanno subito variazioni nel tempo.

Una delle strade che percorro quasi giornalmente è la via Don Silvio Cucinotta, anche per il semplice fatto che in essa risiedo. Ai tempi della mia fanciullezza questa strada non esisteva ancora, ma era rappresentata in parte dalla "vinella Ficara". Più che una strada era una carreggiabile molto stretta, tanto da impedire il transito simultaneo di due carretti che si muovevano in senso contrario e per questo motivo veniva evitata dai mezzi di allora, quasi tutti a trazione animale. Iniziava dall'attuale via Cirino e, dopo due curve a esse tuttora esistenti, s'immetteva sullo stesso tracciato dell'attuale via Don Silvio Cucinotta. La prima parte, come adesso, era abitata dalle famiglie Costa, imparentate fra loro. Verso la metà, delimitata da un muro sulla sinistra e da una recinzione sulla destra, s'intravedeva la "casa dei muti", ancora esistente ed attualmente abitata dal sig. Nino Ficarra, come erede. Subito dopo, sempre sulla destra, la casa di De Gaetano, inteso "Peppi d'u locu ranni", quelle di Cuzupè e di don Peppino Ciruolo, per finire poi sul lato sinistro con la casa del prof. Cucinotta, figlio dell'esimio dott. Eugenio, che fu il nostro medico condotto per moltissimi anni. Alla fine della prima curva la strada si perdeva in un viottolo di campagna dove c'era un traliccio della corrente elettrica conosciuto da tutti noi come "cabina". Era lì, infatti, che ogni sera ed ogni mattina si recava un nostro carissimo amico, il sig. **Giovanni Bonarrigo**, per accendere e spegnere le luci che illuminavano le strade del paese. Aveva avuto quell'incarico dall'allora Società Generale Elettrica della Sicilia che,

in cambio di questo servizio, gli forniva gratuitamente l'energia elettrica per la sua abitazione (che non doveva essere molta, visto che allora non esistevano sul mercato elettrodomestici di alcun genere). Per questo lavoro si serviva di una canna abbastanza lunga, in cima alla quale c'era attaccato un uncino che serviva ad abbassare o ad alzare un'apposita levetta che apriva o chiudeva i contatti elettrici.

Il Bonarrigo era un uomo molto spassoso, sempre allegro e con l'estro di combinare scherzi d'ogni genere ad

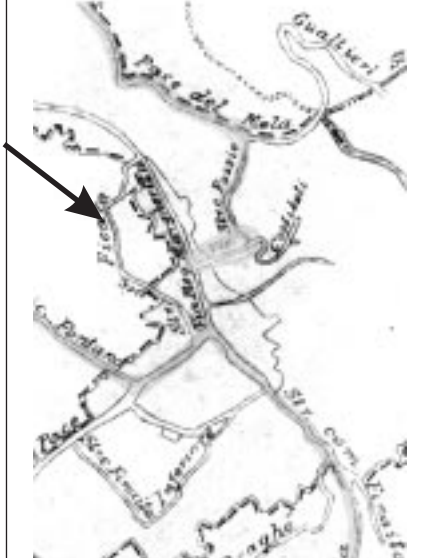


▲ Mimmo Parisi con la sua cagnetta

alcuni soggetti che, senza volerlo, gli offrivano da soli l'occasione propizia. Fra questi ultimi faceva spicco un certo Duca, al quale i paesani avevano appioppato il soprannome di un ortaggio che, al solo nominarlo, anche involontariamente, lo faceva esplodere di rabbia violenta. Chiunque parlasse con lui doveva stare attentissimo a non dire mai che quel giorno avrebbe magari preferito mangiare una buona insalata con pomodori e cipolla. Quest'ultima parola era per lui come una dichiarazione di guerra o l'innesco di una bomba e, da uomo istintivo qual era, si scagliava sul malcapitato investendolo di parolacce e passando pure a vie di fatto. Essendo uomo molto gracile e non valutando appieno le potenzialità dell'avversario, come spesso accade in queste faccende, andava per menare e rimaneva menato. Sia il Duca che il Bonarrigo si recavano ogni giorno a

Messina col treno per ragioni di lavoro. Spesso, quindi, s'incontravano, o nel tragitto di andata o in quello di ritorno, e in quell'ora abbondante di viaggio al Bonarrigo non mancavano certo le occasioni per combinarne qualcuna delle sue. Come quella volta che il Duca, tornando verso casa comodamente seduto (si fa per dire) su un sedile in duro legno di un vagone di terza classe, stanco per il lavoro che lo aveva portato in quel giorno da un capo all'altro della città di Messina, non solo trovò il modo di appisolarsi, ma si mise pure a russare tenendo la bocca aperta. Il Bonarrigo non stette su a pensarci due volte e, dopo aver

↓ Il tracciato della vecchia via Ficara



confezionato una specie di sigaro ricavato dal foglio di un giornale, glielo mise in bocca facendo bene attenzione a non svegliarlo e gli dette pure fuoco servendosi di un cerino. Al primo respiro, il poverino si trovò con la gola ed i polmoni invasi dal fumo, dette in grandi starnuti e colpi di tosse e poco mancò che non rimanesse soffocato. Tutto questo, naturalmente, con grande sollazzo dei presenti, ossia dell'intero vagone, trattandosi quella volta di una vettura senza scompartimenti.

Un'altra volta il Bonarrigo, rimasto senza posto a sedere in un treno affollatissimo, quando già si era rassegnato a rimanere in piedi per tutta la durata del viaggio, spingendosi un po' in avanti lungo il corridoio, notò il Duca dentro uno scompartimento in mezzo ad altri viaggiatori. Ad uno di questi che uscì in corridoio per recarsi in bagno, il Bonarrigo, chiamandolo da

parte, fece capire, in maniera del tutto confidenziale, che quell'ometto seduto in fondo allo scompartimento era affetto da scabbia e che quindi sarebbe stato prudente stare alla larga. La notizia si propagò in un baleno, gli occupanti si dileguarono all'istante cambiando addirittura vettura ed il Bonarrigo trovò così il suo posto a sedere accanto all'ignaro Duca che si chiedeva, ancora frastornato, il motivo di quell'improvvisa fuga.

Poco più avanti, sempre sullo stesso viottolo, accanto alla ex cabina, c'è tuttora un cancelletto che delimita un orto, dal quale usciva molto spesso un altro personaggio tanto caro a noi ragazzi che lo indicavamo con il vezzeggiativo di **"zu Vannittu"** per via della sua bassa e tarchiata statura. Percorrendo il viottolo, egli si recava in un suo podere in Contrada Tre Alberi, dove nel mese di giugno di ogni anno, quando le messi erano mature, lo si poteva sentire e vedere battere ritmicamente una zappa senza manico con l'intento di spaventare ed allontanare i passerelli che si posavano nel suo grano. "Chi faciti, zu Vanni?", domandavo io con tutta l'ingenuità che oggi riscontro nelle domande del mio nipotino. "Cacciu i pàssiri di 'nte lavuri", rispondeva lui con infinita pazienza. Il termine "lavuri" in questo caso si riferiva evidentemente al grano. Portava quasi sempre con sé un piccolo fucile ad avancarica di cui andava orgogliosamente fiero perché in parte se l'era costruito da solo. Fedele ad un suo detto che recitava: "Teni 'a scupetta sempi ghina picchè 'a caccia po' essiri vicina", era sempre pronto a far fuoco su qualsiasi tordo o beccafico che gli capitasse a tiro. Com'era d'uso a quei tempi, annusava e masticava tabacco, guadagnandosi in tal modo il soprannome di "Tabaccusu". L'usanza del soprannome oggi è un po' passata di moda anche a Pace, ma ricordo che nessuno sfuggiva a questa prassi, tanto che il soprannome finiva col diventare più importante del cognome stesso, specie quando non si riusciva ad individuare una persona. Ce n'erano per tutti i gusti e talvolta bastava soltanto una parola che all'orecchio di qualcuno suonava strana perché essa rimanesse appiccicata come soprannome a chi l'aveva pronunciata. Un ti-

zio che era stato in Francia per ragioni di lavoro, quando s'incontrò in paese con un vecchio amico, al momento del commiato, si lasciò sfuggire un "au revoir", ed ecco che da quel momento in poi si vide appioppato il soprannome di "Arruà". Consoliamoci con il fatto che questa mania non era un'esclusiva del nostro paese, ma era diffusa su tutto il territorio nazionale e forse pure all'estero ed è notizia di qualche mese fa che a Sottomarina-Chioggia, dove la maggior parte della popolazione porta lo stesso nome e cognome, per evitare casi di omonimia, il Fisco ha autorizzato i contribuenti ad apporre accanto alle proprie generalità anche il soprannome. Come dire che tutto il mondo è paese.

Per tornare a quella che fu la nostra cara "vinella Ficara", oggi, mentre la percorro, non posso fare a meno di ricordare con affetto quelle poche e brave persone che in essa risiedevano e che oggi, purtroppo, non fanno più parte di questo mondo. Quando sono già alla fine dell'antica "vinella", dove l'attuale strada s'immette sulla Via Bonfiglio (già via Vittorio Emanuele), il mio pensiero riverente va all'inquilino dell'ultima casa a sinistra. Mi sembra ancora di vedere l'austera figura del nostro vecchio medico condotto cav. **Eugenio Cucinotta** che, a passo spedito, con le braccia incrociate dietro la schiena ed il corpo proteso in avanti, si reca a piedi, come spesso usava fare, al domicilio di un suo ammalato. E mi rivedo bambino, quando insieme ai miei compagni delle elementari facevo la fila nel suo ambulatorio di via Regina Margherita n. 214 (nell'attuale casa del sig. Nino La Spada) per farmi immunizzare dal vaiolo. Mi pare di respirare ancora l'odore acre, ma per me piacevole, dell'alcool che bruciava in una spiritiera posta su di un tavolo e di vedere quel piccolo bisturi che di volta in volta veniva sterilizzato sulla fiamma prima dell'incisione sul nostro braccio sinistro.

Percorrendo altre vie che rappresentano oggi il nostro centro storico potranno emergere altri simpatici personaggi di cui magari parleremo in un prossimo numero de "Il Nicodemo". □

AGRICOLTURA

INTERVENTI SULLE COLTURE DELLA PATATA E DELL'OLIVO NEL MESE DI MARZO

a cura della SOAT di Spadafora



Le colture più diffuse nel nostro territorio, sono la patata, tra le colture ortive e l'olivo tra quelle arboree.

Al fine di ottenere da entrambe una buona produzione, è di fondamentale importanza curare sia la concimazione che la difesa delle piante da eventuali malattie.

Va detto che le indicazioni relative alle due tecniche sopra citate sono di massima, in quanto ci sono diversi fattori che possono determinare un microclima aziendale particolare.



▲ Tuberi di patate

Patata

Per quanto riguarda la concimazione della patata, gli apporti di sostanze nutritive nel mese di marzo sono correlati all'epoca di semina. Infatti se essa è stata effettuata nel periodo novembre-dicembre, in tale mese si dovrà procedere alla seconda concimazione azotata che va effettua-

ta a circa 30 giorni dalla rincalzatura con **50 kg/ettaro** di azoto in forma prontamente assimilabile (circa 2 q di nitrato ammonico, ad esempio). Qualora la semina sia stata effettuata nel periodo di gennaio, al momento della rincalzatura va effettuata una concimazione azotata anche in questo caso con **50 kg/ettaro** di azoto.

Lotta

La malattia della patata più diffusa nei nostri ambienti è la peronospora.

Essa si manifesta sulla parte aerea della pianta con ingiallimenti e necrosi (aree rinsecchite) sia delle foglie che del fusto. Sui tuberi invece provoca aree necrotiche sulla buccia e all'interno.

In presenza di elevata umidità e livelli di temperatura superiori a 10°C è consigliabile intervenire ogni 10 giorni impiegando i seguenti prodotti:

Ossicloruro di rame (formulati commerciali al 50% di rame - dose da etichetta);

Solfato di rame (formulati 25% rame - dose da etichetta);

Idrossido di rame (formulati al 56% di rame - dose da etichetta);

Anilazina (formulati al 38% di p. a. - dose da etichetta);

Cymoxanil (formulati al 50% di p. a. - dose da etichetta; se usato in associazione con il rame si dimezza la dose).

Qualora comparissero sulla pianta i sintomi del patogeno, si dovrà effettuare una difesa di tipo curativo, impiegando i formulati commerciali che contengono i seguenti principi attivi:

Cymoxanil;
Metalaxyl;
Benalaxyl;
Oxadixyl.

Olivo

- *Tecnica agronomica*

Per quanto riguarda la coltivazione dell'olivo, in corrispondenza della ripresa vegetativa della pianta, è necessaria la somministrazione di una concimazione azotata, con un quantitativo di azoto pari a **100 kg/ettaro di urea** (circa 700 gr/pianta) o **250 kg/ettaro di solfato di ammonio** (circa 1 kg e 800 grammi per pianta).

Lotta

Anche per l'olivo, viste le abbondanti precipitazioni meteoriche verificatesi nel mese di febbraio, con l'aumento delle temperature del mese di marzo, potrebbero verificarsi le condizioni ottimali per lo sviluppo dell'*Occhio di pavone*. Gli interventi in



▲ Foglie di ulivo colpite da "occhio di pavone"

caso di forti infestazioni, vanno effettuati con **Ossicloruro di rame** al 50% (dosi da etichetta) oppure con **poltiglia bordolese** o **Solfato di rame** al 25% (dosi da etichetta).

In presenza di foglie di colore nero e dunque di fumaggine, della quale sono responsabili diversi funghi che si sviluppano sulla melata emessa dalla pianta o quella che si deposita sui rami in seguito ad attacco di insetti, nel mese di marzo si può intervenire con prodotti a base di rame (**Ossicloruro di rame** o **poltiglia bordolese**). □

Attenzione!

In caso di adesione da parte delle aziende al Reg. C.E.E. 2078/92, ci si deve attenere per i trattamenti a quanto previsto dal disciplinare.

Per approfondimenti e chiarimenti, contattare i tecnici della

S.O.A.T. n°1
Via Sicilia, 6 - Spadafora (ME)
tel e fax 090-9941703

HANDICAP PSICICI

Malati di mente a Giammoro

a cura di Franco Biviano

Dal mese di marzo 1998 è presente a Giammoro, in via Libertà, nei locali precedentemente occupati dall'Asilo Nido Comunale, una Comunità Terapeutica Assistita, formula burocratica che indica semplicemente la presenza di una struttura nella quale vengono ospitate persone malate di mente. Al contrario di quello che è avvenuto in altri centri della nostra Provincia, che hanno rifiutato la presenza



▲ Un momento di festa alla CTA di Giammoro con ammalati, operatori e volontari

di questa C.T.A. per timore di compromettere la propria immagine, gli abitanti di Giammoro hanno instaurato sin dal primo momento un rapporto di cordialità con i responsabili e con gli stessi ospiti della struttura sanitaria. Ad un anno dall'insediamento, abbiamo ritenuto opportuno rivolgere alcune domande al dott. Paolo De Leo, dirigente medico della Comunità di Giammoro.

Dott. De Leo, innanzitutto vorremmo chiederle qual è il tipo di assistenza che gli ammalati ricevono in questa struttura.

In seno alla nostra C.T.A. si effettua assistenza continua di 24 ore al gior-

no, grazie alla presenza di infermieri ed agenti tecnici. In tutto operano 13 infermieri e 10 agenti tecnici. Il servizio viene effettuato in tre turni: dalle 7 alle 13, dalle 13 alle 20 e dalle 20 alle 7. Oltre me, sono presenti una psicologa, la dottoressa Matilde Buzzanca, e un'assistente sociale, la sig.ra Rosa Maria Munafò.

Quanti sono attualmente gli ammalati ospitati e da dove vengono?

Attualmente ospitiamo 20 ammalati con turbe psichiatriche residenti fra Spadafora e Milazzo (con qualche eccezione). Sono quasi tutti ex ricoverati dell'Ospedale Psichiatrico "Mandalari" di Messina.

Come viene esplicata praticamente la vostra attività di assistenza?

Il ruolo della nostra struttura è un completamento dei vari servizi offerti dal Dipartimento di Salute Mentale. In questa C.T.A. il paziente cronico o sub-cronico viene trattato per periodi medio-lunghi con lo scopo della riabilitazione, ove possibile. L'ospite viene accudito, rieducato ad assumere comportamenti più idonei, a socializzare, in maniera da facilitarne il reinserimento nella vita di società. Possiamo dire che

lo scopo principale della C.T.A. è quello di far tornare il paziente alla vita di origine, evitando traumatismi e pregiudizi da parte della società stessa che deve accoglierli.

Per svolgere la vostra opera, usufruite di collaborazione esterna?

Per raggiungere le nostre finalità è fondamentale il supporto di volontari, delle famiglie e dei cittadini. La presenza di volontari, soprattutto, rende più facile al paziente la ripresa della vita normale e allevia la sua condizione di solitudine.

La nostra C.T.A. si avvale dell'aiuto di alcuni gruppi di volontari che collaborano con i nostri operatori nelle va-

rie attività educative e ricreative. Siamo molto grati a tutti coloro che ci hanno fornito il loro supporto esterno e la loro solidarietà. Tanto i cittadini che l'Amministrazione Comunale hanno dimostrato sensibilità e disponibilità. Sono certo che una maggiore informazione (molti ancora non conoscono nemmeno l'esistenza di questa struttura) contribuirà ad una presenza più consistente di volontari e ad una collaborazione più sentita da parte dei cittadini. In questo modo la permanenza degli ammalati sarà meno traumatica, più terapeutica ed educativa e potremo raggiungere con maggiore facilità gli obiettivi che ci prefiggiamo. □

Volti che dovremmo saper riconoscere

di Antonella Lipari

Li vedi camminare, sono ombre, ombre che rasentano le pareti azzurre, quasi vogliono sostenersi.

Vanno avanti come macchine, a volte gridano, si scuotono, dibattono le loro braccia in cerca di difesa, oppure scuotono le spalle e stanno zitti per ore.

Siedono per terra e fissano gli occhi spenti lontano, ancora più lontano, dove nessuno sa arrivare.

Attraversano la strada guardandosi intorno come spauriti.

Parlano a se stessi, come se davanti al loro sguardo ci fosse un altro uomo che li ascolta, e ci litigano, e non riescono a farsi mai capire da quell'uomo.

E poi li incontri e ti dicono: "Mi dai una sigaretta, mi dai una sigaretta?"

Ed hanno paura dell'acqua, di lavarsi, ... e per ore possono chiederti "come chiami tu?"

Gli occhi assenti, potresti guardarli per giorni.

Ognuno di loro esprime un bisogno

diverso, vuole stare da solo e giocare con un pupo di stoffa o un piccolo camion di plastica con la ruspa, oppure vogliono stare dietro ai tuoi passi e seguire la tua ombra.

A volte vogliono abbracciarti, stringerti, ma nessuno "li vuole", non sono di nessuno.

Non esistono chiavi di verità, i loro occhi sono un mistero, sono il mare infinito.

E sembrano raccontarsi tante favole o preghiere, li vedi macinare discorsi per ore; e puoi leggere la tristezza, lo spavento, lo smarrimento.

Quanto amore negato, e quelle mani sole in cerca di un conforto,

sempre quel dito in bocca quasi a cercare il capezzolo di una mamma.

Perché fa tanta paura accostarsi all'uomo della follia, perché tanti pregiudizi e vergogne, quanti sussurri e voci soffocate nel descrivere gli atteggiamenti, le cose "strane" che dice e fa.

E' l'uomo della croce che parla, è l'uomo della strada che parla con la voce del "Figlio", che ha il suo volto e chiede ascolto e consolazione.

Siamo uomini e donne della domenica, nel quotidiano scordiamo quante lacrime i nostri occhi, le nostre labbra, i nostri gesti continuano a seminare. □

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

- La Giunta Municipale ha deciso di offrire l'ultima chance agli oltre 1200 utenti dell'acquedotto comunale che da diversi anni non pagano l'acqua. Ciò è stato possibile grazie al comportamento colpevolmente omissivo degli amministratori, per cui il credito arretrato vantato dal Comune ha raggiunto, al 31 dicembre scorso, la bella cifra di un miliardo e 250 milioni. Adesso ai morosi viene addirittura offerta la possibilità di usufruire, a richiesta, della rateizzazione del pagamento. Si tratta di una palese ingiustizia nei confronti dei cittadini che hanno sempre pagato puntualmente quanto dovuto, ma, se serve ad eliminare una cancrena, ben venga. Il forte dubbio è che anche questa volta si faccia ... un buco nell'acqua. Eppure basterebbe un minimo di senso civico per comprendere che pagando quei soldi (corrispettivo di un bene ricevuto e consumato!!) si consentirebbe la realizzazione di opere e servizi per l'intera collettività.

- La potatura, la sramatura e la cimatura degli alberi situati su aree di pertinenza comunale dovrebbero essere operazioni prevedibili e programmabili. Invece l'Ufficio Tecnico Comunale si è accorto, improvvisamente, dell'urgenza di procedere alle suddette operazioni, per cui il Sindaco ha dovuto fare ricorso ad una ordinanza.

- Dietro sollecitazione dell'Ufficio del Ge-



nio Civile e della Prefettura di Messina, il Sindaco ha disposto la pulizia generale del torrente Muto, eliminando le discariche abusive presenti, nonché la chiusura di tutti i varchi di accesso esistenti mediante collocazione di tubi in conglomerato cementizio.

- Sono stati aggiudicati alla ditta GE.KA s.n.c. di Michele Petretta i lavori di sostituzione di alcuni tratti della condotta fognaria disestati e mancanti in via Miroddi, via Luca, via Milone, via Rosati, via Pace-Giammoro, via Calderone, via Curriel per l'importo di £. 51.994.817, al netto del ribasso d'asta dell'1,51%.

- Sono stati aggiudicati alla ditta Euroservizi di Giuseppe Silvestro, che ha offerto il ribasso dell'1% (unica offerta pervenuta), i lavori di manutenzione degli Uffici della Delegazione Municipale di Giammoro

- La fornitura di 80 cassonetti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e di 30 campane per la raccolta differenziata (10 per il vetro e l'alluminio, 10 per la carta; 10 per la plastica) è stata affidata alla ditta TECH.SERVIZI s.r.l. di Siracusa per l'importo di £. 49.921.720, al netto del ribasso d'asta del 19,74%.

FLASH MUSICALI

a cura di Lori D'Amico

- ◆ LA CAREY CANTA L'OPERA. Mariah Carey fa la cantante d'Opera, ma soltanto in un film: la diva del pop ha appena finito di recitare in "Lo scapolo", una pellicola in cui la si vede intonare un'aria lirica in italiano. Il film, con Chris O'Donnel, racconta la storia di un uomo che ha fatto una scommessa: se troverà moglie in 24 ore, vincerà cento milioni di dollari. L'ex moglie di Tony Mottola canta effettivamente un'aria, ma i suoi acuti sono stati doppiati.

- ◆ KARAOKE ANCHE LIRICO. Dopo il grande successo nel campo della musica popolare, il karaoke debutta ora nella lirica con l'uscita in Gran Bretagna di una serie di cd che permetterà ad ogni aspirante soprano, baritono o tenore di interpretare le arie più famose delle maggiori opere italiane e francesi. I cd di "Cantolopera" includono, infatti, 140 arie tratte da 58 opere. I dischi, da usare con un computer ed un microfono, trasmetteranno sullo schermo le parole e le note da cantare con tanto di accompagnamento d'orchestra. Volendo, il solista può scegliere di accoppiare la propria voce a quella di un artista già affermato per dare vita a duetti da brivido.

- ◆ PINO DANIELE, NUOVO SINGOLO. Uscirà l'11 marzo il nuovo album di Pino Daniele intitolato "Come un gelato all'equatore" e conterrà dodici canzoni, tre delle quali vedranno ospite Rossana Casale. Il singolo "Neve al sole" è un'invocazione alla donna amata, all'amore e a Dio: "O Signore", canta Pino Daniele nel ritornello, "quante cose si fanno ancora per amore; o Signore, fa' che io ritrovi lei". □

CONSIGLIERI O ... FUGGIASCHI?

di Franco Biviano



'risaputo che "Il Nicodemo" intende tenere aperti gli occhi dei cittadini sull'attività degli Organismi elettivi per educare tutti, soprattutto i giovani, all'esercizio del potere democratico di controllo. E' in questa funzione che intendiamo suscitare una riflessione sul comportamento tenuto da alcuni Consiglieri Comunali al momento di affrontare la discussione del progetto di lottizzazione convenzionata presentata dalla ditta Rosa Puleio di Giammoro.

Noi cittadini non abbiamo dato il nostro voto a manichini, ma a persone fisiche reali, con un volto e con idee in testa. Ci sorprende, quindi, che alla prima occasione seria di valutazione di un fatto importante, due soli Consiglieri su quindici abbiano preso una precisa posizione, mentre gli altri tredici hanno abbandonato il campo o si sono astenuti dal votare.

Da elettori non possiamo assolutamente avallare un simile comportamento. Il mandato elettorale va assolto col bel tempo e col cattivo tempo. Ogni Consigliere ha i mezzi per informarsi e farsi la sua personale convinzione se una proposta va approvata o respinta. E quando una proposta viene respinta, i cittadini hanno il sacrosanto diritto di sapere perché. Ci domandiamo se alle prossime elezioni amministrative questi Consiglieri avranno l'ardire di riproporre la propria candidatura.

Per dare ai cittadini un'informazione completa, pubblichiamo per intero l'intervento del Consigliere Francesco Russo, uno dei due (l'altro è stato Francesco De Gaetano) che hanno espresso con chiarezza il proprio voto.

"L'argomento in questione sembra essere diventato l'oggetto misterioso di Pace del Mela, come se dietro di questo si mascheri chissà quale mistero o intrigo da cui più o meno vigliaccamente pare che tutti fuggono.

Io credo di dovere interpretare al

meglio il mandato datomi dai cittadini Pacesi, ed in quest'aula credo di avere il sacrosanto Dovere di assumermi le responsabilità di Uomo nonché di Consigliere comunale eletto dal Popolo, esprimendo in positivo o in negativo quanto ritengo sia utile o nocivo all'interesse supremo della Comunità Pacese che rappresento, a prescindere dalle recondite strategie di Parte o dalle alchimie di certa Politica.

Pertanto, entrando nell'argomento, pur non avendo la presunzione di essere un esperto della Materia, mi permetto di fare alcune considerazioni.

Preliminarmente apprezzo l'onestà di chi è presente in quest'aula assumendosi la propria responsabilità.

Poi vorrei porre all'attenzione, specialmente dei colleghi di maggioranza, ed in particolare a quelli assenti, che l'argomento in questione è stato ritirato dall'Ordine del giorno del Consiglio Comunale precedente, essendosi rilevato che nell'ambito dell'area in questione era stato rilevato un abuso edilizio in corso di definizione.

Ecco questo deve far riflettere un po' in tanti. Perché avviene questo? Sicuramente perché ai nostri cittadini mancano gli strumenti utili perché vengano assecondati e diretti nella programmazione degli interventi edilizi, e quindi forse, più che nasconderci dietro ipotesi disfattiste e repressive, Consideriamo un attimo che gli imputati potenziali di tutto ciò siamo noi della Classe Politico-Amministrativa in atto operante a Pace del Mela che è carente nei confronti dei Cittadini. Siamo sempre pronti a cercare di controllare drasticamente ed a reprimere le volenterose iniziative dei Pacesi, come in questo caso, quando invece in epoche recenti ed anche in atto, risuliamo disponibili al limite del servilismo nei confronti di capitali esterni che investono nel nostro territorio utilizzando l'area A.S.I. procurando i danni am-

bientali di cui siamo tutti a conoscenza; e poi finisce che quando operano capitali esterni, quelle sono iniziative imprenditoriali da dovere assecondare, quando invece propone gente del Luogo che da lavoro a Pacesi ecco che scattano le illazioni più balorde come Perseguimento di Interessi, Intralazzismo; forse purtroppo invece le dovremmo chiamare Invidia, o tendenza al Controllo Politico.

Ora sull'argomento ho voluto informarmi preliminarmente per cercarne di capirne di più, ed a quanto mi è dato capire, qualunque cosa si voglia far apparire o credere, l'iniziativa proposta risulta assolutamente utile alla Comunità Pacese intera per i seguenti motivi:

1) Intanto l'opera è supportata dai pareri favorevoli di tutti gli organi tecnici che si assumono la responsabilità

specificata, e di questo non debbo temere oltre.

2) L'opera prevede la realizzazione a cura e spese della ditta proponente di nuova viabilità, di parcheggio e spazio a verde determinante una piazza, che verrà completamente ceduta al Comune, cosa che non so fino a che punto vedremo mai

realizzata su iniziativa Comunale; anzi ce ne fossero tante di queste iniziative nell'ambito Comunale

3) L'opera prevede un insediamento artigianale teso a potenziare un'azienda locale che già occupa mano d'opera locale, e che con questo suo programma operativo non può che creare sviluppo alla nostra comunità ed ulteriori opportunità alla realtà occupazionale locale, e stavolta con conseguenze di ordine inquinante assolutamente nulle.

Tali motivi mi rendono assolutamente convinto ad esprimere voto favorevole, sicuro che così facendo ho reso un servizio non già alla ditta proponente, bensì all'intera Comunità Pacese, ed anzi colgo l'occasione per esprimere ai colleghi di questo consiglio comunale, sicuramente più esperti di me nella materia urbanistica, l'invito a che nell'iter di adozione del tanto sospirato P.R.G. si creino condizioni per promuovere iniziative del genere".

23/12/98

Francesco Russo

